

# piazza del popolo

febbraio 2019

a. XXV, n. 1 [148]



## UOMINI SOLDATI EROI BERCHIDDESI alla Grande Guerra

di Giuseppe Meloni

Meloni, originari di Buddusò, famiglia sulla quale da tempo svolgevo approfondimenti genealogici. Fui grato di queste preziose indicazioni e, una volta portata a termine quell'indagine, mi venne l'idea di estendere lo studio ai documenti che riguardavano i berchiddesi che, ai primi del '900 prestarono servizio militare nel Regio Esercito e, in gran parte, parteciparono alle fasi più cruente del Primo Conflitto Mondiale.

**L'**11 novembre 2018, pochi mesi fa, si sono tenute le commemorazioni per il centenario dell'armistizio di Compiègne, che poneva fine ai drammatici anni della Grande guerra. Il trattato concludeva un conflitto che aveva visto drammi, povertà, violenze e la morte di 15 milioni di persone. L'Italia aveva già concluso il suo periodo bellico con un armistizio separato, firmato qualche giorno prima, il 3 novembre.

Nel corso del conflitto non fu risparmiato il sacrificio di tanti Italiani e tanti Sardi che soffrirono, lottarono, versarono il sangue. Si pensi che i Sardi che persero la vita nel conflitto furono oltre 13.000. Molti furono anche i berchiddesi. A loro ogni anno, il 4 novembre, vengono dedicate parole di ricordo davanti al monumento di paese, che ne riporta i nomi. Molti di più furono, però, quelli che parteciparono alle campagne belliche con grande sacrificio e con senso del dovere. A questi, ai loro nomi, alle loro vicende personali, al loro ruolo nelle azioni di guerra, che ormai stavano cadendo nell'oblio, è dedicato questo studio.

La ricerca ha origine in una segnalazione che qualche tempo fa mi fu fatta da Pietro, mio figlio, il quale,

nel corso di ricerche che svolgeva "in rete", si imbatté in alcuni documenti riguardanti la nostra famiglia, i



### I DOCUMENTI

L'Archivio di Stato di Oristano ha avviato un progetto di valorizzazione e tutela di un fondo di grande interesse storico. L'iniziativa mira a mettere a disposizione dei fruitori la documentazione conservata, adattata alla dimensione informatica. In pratica si offrono alla consultazione in un portale WEB le immagini dei documenti

in oggetto - Continua a p. 6

**Con** queste parole chiudeva nostalgicamente la sua stupenda lirica "I pastori" Gabriele D'Annunzio.

Ho preso spunto da questo

interrogativo per ricollegarmi ad una questione di grande attualità: la protesta dei pastori. Sono state le decisioni paterne a determinare la mia assenza fisica a fianco della disperazione dei figli della terra di questi giorni. Figlio di pastore sono stato avviato con mio fratello e mia sorella agli studi superiori prima e all'università poi. Allora si poteva. Mio padre, a differenza del "padre padrone" di Gavino Ledda non volle che abbracciassi questo percorso di vita. "Troppo duro, pesante e faticoso" diceva. Per questo motivo non mi insegnò a mungere, a curare le pecore, a tosarle, a riconoscerne benessere o malessere fisico. Lo appresi successivamente con tanta forza di volontà. E non fu semplice come si po-

**"Ah perché non son io  
co' miei pastori?"**

di Giuseppe Sini

Continua a p. 3

### interno...

Visita pastorale  
**Benennidu Monsignore**  
*No t'istracches de aboghiare*  
Il manoscritto di Santinu Fresu Casu  
Il Mwalimu Thomasp.  
Da leggere  
Achenza Giovanni Maria

p. 2 Achenza Giuliano  
p. 3 Perché il Casu non lasciò l'isola  
p. 3 La carezza di una grazia  
p. 4 Alberto Bechi-Luserna  
P. 5 *Cuntrestende cun zia Giulia*, 1  
p. 5 XIV Premio di poesia Pietro Casu  
p. 6 Cose d'infanzia

p. 7  
p. 8  
p. 9  
p. 10  
p. 11  
p. 12  
p. 12

## VISITA PASTORALE

momento di ascolto e di progettualità di Giuseppe Sini

**S**emplicità, umiltà, dolcezza. Contrassegnate da uno sguardo che emana gioia e si illumina attraverso un sorriso rassicurante e consolante. Ascolto, dialogo, apertura, abbattimento di muri e di steccati per sperimentare nuove forme di evangelizzazione costituiscono orientamenti e attenzioni ricorrenti. In un'epoca caratterizzata da rancori e da contrapposizioni, la visita pastorale di mons. Corrado Melis ha costituito un balsamo rasserenante per la comunità berchiddese.

La collettività, nelle sue diverse articolazioni religiose, politiche, sociali e culturali, è stata chiamata a confrontarsi e ad interrogarsi sul presente che vive e sul futuro che intende edificare. Dieci giornate impegnative, intense e ricche di intelligenti spunti di riflessione, di motivazione e di crescita collettiva. Dopo 18 anni la nostra comunità ha avuto modo di accogliere con gioia e con speranza la visita del suo pastore diocesano. Ad attenderlo davanti al sagrato della chiesa don Guido Marrosu, don Jarek e il sindaco Andrea Nieddu.

Il primo cittadino ha ringraziato il vescovo per la disponibilità, per l'attenzione, per la considerazione e per la cura che ha sempre rivolto alla collettività berchiddese e si è augurato che la visita costituisca uno stimolo per appassionare gli animi, per risvegliare le coscienze e in definitiva per migliorare la comunità.

E' stata poi la volta di Bastianina Calvia che, a nome del gruppo dei volontari parrocchiali, ha rivolto un significativo messaggio di benvenuto al proprio vescovo ed ha ringraziato il Signore per la visita "carica di nuove speranze cristiane e di doni di grazia". Bastianina ha espresso l'auspicio che la comunità "con la preghiera, ma soprattutto con l'esempio sappia far germogliare semi

nuovi di vocazioni sacerdotali e missionarie"; nel concludere il suo discorso ha augurato che "gli insegnamenti del vangelo si traducano in comportamenti di persone che praticano la fratellanza cristiana e l'unione nella diversità".

Ampia, esaustiva e articolata la relazione sulla realtà locale del prof. Salvatore Nieddu. Nella sua disamina ha sottolineato eccellenze e criticità emerse attraverso l'analisi e la rilettura critica di un questionario distribuito a tutte le famiglie in preparazione alla visita pastorale.



le piccole realtà dell'interno della nostra isola. Spopolamento, disoccupazione, malessere sociale hanno aggredito la carne viva di giovani, degli anziani e delle famiglie. I giovani sempre

più confusi e sfiduciati, gli anziani sempre più deboli e fragili, le famiglie sole e smarrite di fronte all'incendere dell'egoismo e dell'individualismo. Istituzioni, comunità religiosa, associazioni, imprenditoria tutti siamo chiamati ad interrogarci su rinnovati profili di responsabilità; solo in questo modo potremo pianificare il contributo che individualmente e collettivamente possiamo offrire per attenuare o per risolvere le problematiche più amare e più moleste.

La visita è proseguita con l'incontro con i lavoratori del cantiere del Limbara, con i ragazzi dell'orchestra spensierata, con gli alunni delle scuole e con le forze dell'ordine. Un prezioso momento di dialogo ha costituito l'incontro con le famiglie e quello con i giovani per discutere sulle problematiche educative e sociali. Il vescovo ha rivolto a tutti parole di incoraggiamento: superare lo sconforto attingendo all'energia nascosta che ciascuno di noi possiede riportando dentro i progetti i principi

e i valori. Presupposti che devono incardinare l'azione delle attività produttive del paese: durante l'incontro con il mondo del lavoro presso la cooperativa vitivinicola Giogantinu, l'azienda dolciaria Rau, il sugherificio Colla e Fresu e gli operatori del Museo del vino mons. Melis ha riflettuto sull'opportunità di informare le proprie azioni al rispetto, alla sensibilità e alla carità e alla giustizia. Concetti ribaditi ed ampliati durante l'incontro con gli operatori e gli ospiti della casa di riposo Maria Bambina.

Molto partecipato è stato il consiglio comunale attraverso il quale il vescovo ha avuto modo di incontrare e conoscere i rappresentanti di tutte le associazioni di volontariato. Sindaco ed amministratori ed esponenti delle associazioni hanno illustrato al vescovo la nostra realtà nelle sue molteplici sfaccettature. Mons. Melis ha riconosciuto la sacralità dell'assise comunale e ha sottolineato il valore della cittadinanza attiva che contrasta con quella passiva. Esiste una netta linea di demarcazione tra abitante e cittadino. Proteso ad accampare diritti il primo, impegnato ad offrire alla comunità il meglio delle proprie capacità etiche e spirituali il secondo. Saranno proprio i cittadini "liberi e forti", immaginati proprio un secolo a questa parte da don Sturzo, a riscattare le nostre comunità. La visita pastorale, ha ribadito il vescovo, non costituisce una passerella, ma rappresenta un momento forte di ascolto, di conoscenza e di progettualità. La vera visita inizia quando l'autorità religiosa lascia la comunità e il suo significato si arricchisce nella misura in cui i fedeli sapranno tesaurizzare principi, valori ed insegnamenti richiamati fortificando la propria fede e partecipando attivamente alla vita ed alla missione della chiesa.

Un sottile velo di commozione ha attraversato berchiddesi e vescovo durante la serata di commiato organizzata in occasione della presentazione della pubblicazione della nuova edizione delle "Cantones de Naleda" di Pietro Casu.

L'emozione per il congedo è stata in parte temperata dalla consapevolezza che un pastore non abbandona mai il suo gregge. Proprio per questo si è voluta chiudere questa significativa esperienza con l'applauditissima declamazione della lirica in lingua sarda eseguita dal poeta Raimondo Dente dal titolo benaugurante: "Torrade Iestru".

trebbe immaginare.

Era infaticabile nella sua attività multivale e complessa: scuoiare un agnello, sezionare le parti del maiale, preparare gli insaccati, spaccare e accatastare la legna in previsione dei rigori invernali. Una fatica individuale e solitaria e per questo spesso sconfortante e deprimente. Occorrevano doti non comuni: tempra, coraggio, tenacia, carattere, resistenza. Si economizzava, ma tutto sommato si viveva dignitosamente grazie ad alimenti genuini e incontaminati: il pane preparato in casa, i prodotti dell'orto, la carne, il latte. Generi di prima necessità che sapevano di purezza e di primitività. Non remuneravano comunque le alzatacce dal tavolo i giorni di Natale, di Pasqua e delle feste comandate per recarsi in campagna a mungere. Le uscite quotidiane alle prime luci dell'alba ed i rientri senza orari predefiniti. Alle preoccupazioni di mia

## “Ah perché non son io co' miei pastori?”

Continua da p. 1

madre per i suoi quotidiani ritardi corrispondevano imprevedibili nuovi, emergenze insolite: assistenza al parto di una pecora, sistemazione di una recinzione precaria, transumanza protratta più del previsto. E che dire delle avversità che sconvolgevano la vita dei campi. Pecore sgozzate in più occasioni dai cani, agnelli raziati dalle volpi, annate siccitose, pericoli rappresentati dagli incendi, gelate tremende e devastanti. A tutto questo si aggiungeva l'impossibilità di fruire di un giorno di ferie durante l'anno. L'unica settimana di vacanza di cui godette coincise con il matrimonio di sua nipote a Roma

facilitato dal fatto che combaciava con la sospensione annuale della mungitura.

Una sola volta nella sua attività pluridecennale si ammalò a causa di una violenta broncopneumonia. Rimase a letto una settimana. Mi chiese di trovargli un sostituto, ma risolsi il problema occupandomene personalmente. Uscivo prestissimo, mungevo le pecore e rientravo in tempo per recarmi a scuola ad insegnare. Visse questa esperienza con lo stesso orgoglio che provò quando tosammo insieme da soli tutto il gregge. Ricordo ancora la malinconia che lo assalì quando più che settantenne decise di passare all'allevamento delle mucche, meno impegnativo e vincolante. Un sottile velo di malinconia lo attraversò quando consegnò il bestiame ad un giovane allevatore che lo acquistò consapevole della la bontà e della qualità del nostro gregge.

Per inciso ricordo che il prezzo del latte ai primi del 1980 era pari a 1500 lire al litro (75 centesimi circa di euro). Sono trascorsi quasi quattro decenni. Un'eternità economica e sociale. Oggi ci si ribella alla miseria dei 60 centesimi per un litro di latte e si vorrebbe ottenere almeno un euro. E qualcuno ancora non capisce i motivi di tanto malcontento. Appare a tanti incomprensibile la loro battaglia di civiltà volta a difendere la propria dignità e la propria

identità. Resistere per esistere e per sopravvivere. Senza se e senza ma. L'unica soddisfazione deriva dalla constatazione che mio padre è deceduto senza aver vissuto questa tremenda, tragica, drammatica vicenda. Ne avrebbe sofferto terribilmente. Forse non avrebbe superato questa devastante esperienza. Per questi motivi sono idealmente e affettivamente vicino ai miei pastori. “Ah perché non son io co' miei pastori?”



## BEN'ENNIDU MONSIGNORE

Ben Ennidu a custa Iddha,  
alluttu azis s'ischintidda de sa paghe  
e de s' Amore.

Su Ben Ennidu siedas in visita pastorale,  
rezza s'affettu corale de custa comunidade,  
che Babbu fizzu e frade,  
sa Ben Ennida li dana,  
sa Iddha Presepianaedai tottu visitada  
nos ted'aer a fiancu,mai  
chi n'os benza mancu  
dendennos felice gosu,  
sos de sa domo e reposu  
l'abbrazzan cun ambas manos.  
Commerciantes, Artigianos  
Li renden sos onores, Binzateris e Pastores  
Bos sunu riconsoschentes,  
Massajos e Istudentes  
Isettan unu cunsizu,  
che Frade, Babbu e Fizu.  
Dai sa Chesgja e Santu Sabustianu  
Una grascia li pedimus,  
si tott'umpare potimus  
narrer una pregadoria a Luca Masia  
e cantos giovaneddos Berchiddesos  
ana lassadu sa vida terrena.

Pro sa visita ostra ancora es sa Idda nostra.  
Totta a festa illuminada,  
cuntentos donzi incontrada  
l'invitan a visitare sos Presepios presente,  
incantu e tanta zente  
chi han potidu ammirare  
operas sacras e tempos antigos,  
dai lontanu arrividos  
riconnotu han donos e talentos,  
sos Berchiddesos cuntentos  
naran grascias cher vennidu  
donende Paghe, Amore

Ben Ennidu Monsignore.

Remundu Dente

## No t'istracches de aboghiare

No t'istracches de aboghiare,  
o pastore, si su mundu nd'est ruende.  
Chi sa campagna siet molzende  
sa zente finghet de no si nd'abizare.  
Tando incomintza sa ghera:  
lea su latte tou, frundichelu in terra.  
Cunsumendeti in d'unu trabagliu  
chi 'ene ti naran ch'est pagadu,  
in palas tuas cuddhos an mandigadu  
ma sempre tue resultas in imbagliu...  
“Già l'ischis: su melcadu est una ghera”:  
lea su latte tou, frundichelu in terra.  
E poi tantu ite b'at de male  
a passare sa vida fatt'a s'ama?  
Gighes forsi calchi brama?  
Sos lussos lassalos a s'industriale:  
“A contare inari est mala ghera”:  
lea su latte tou, frundichelu in terra.  
Sos politicos ti gighen dai sa pira a sa mela,  
settidos in tundu in giru a una banca  
cuntrestan, brigan: nudda lis manca!  
Ma sun battagliende eh, pro ti dare tutela...  
“Acciappare una soluzione est una ghera”:  
lea su latte tou, frundichelu in terra.  
“A che frundire su mandigu est mortale peccadu”  
E promittendedi aggiudu t'an piantu e interadu.

Michele Carta

Torino, Frealzu 2019

Questi versi per solidarietà ai pastori  
che in questi giorni combattono per  
vedere riconosciuti i propri diritti

# IL PREZIOSO MANOSCRITTO DI SANTINO FRESU CASU

di Piero Modde

re Giuanna Maria, lesit su lumen de sa mama chi fit molta prima de sa Professione, ei custa fit sorre de Maria Filippa e de Giuanna Antonia (p. 151)".

Di particolare importanza la citazione "p. 63 manoscritto

Santino Fresu" e gli altri puntuali riferimenti alle pagine della 'CRONACA' (*Vita quotidiana a Berchidda tra '700 e 800*, pubblicata nel 2004 da G. MELONI); sono elementi che ci rivelano e confermano con certezza quello che G. Meloni aveva ipotizzato nell'introduzione all'opera: l'autore della 'Cronaca manoscritta' è SANTINO FRESU CASU.

Ma chi è il teologo Giuliano Fresu? Può essere attendibile la sua testimonianza? È un teste autorevole e degno di fede?

Giuliano Fresu nacque a Berchidda il 17.09.1836 da Antonio Fresu Calvia e Sebastiana Casu Rujù; frequentò il ginnasio a Ozieri, il liceo e l'università a Sassari, dove conseguì la laurea in teologia il 30.07.1862; per un breve periodo insegnò a Sassari, ma rientrò ben presto a Berchidda come coadiutore, per gli ultimi tre anni, del vicario Raffaele Pinna († 17.09.1870), al quale subentrò nella carica di vicario fino al 30.06.1886. Il 1° luglio 1886, vincitore di concorso, prese il posto di 'Canonico Penitenziere' del Capitolo di Ozieri fino al 1° novembre 1917, allorché ne divenne Arciprete. Alla morte del vescovo Serafino Corrias († 31.05.1896) fece parte della terna di presbiteri da cui uscì l'elezione di Mons. Filippo Bacciu. Dopo qualche anno si ritirò a Sassari presso la nipote Sebastiana Sanna e, ormai invalido, rientrò al paese natio il 20.07.1926 per morirvi il 17.07.1928; lasciò alla parrocchia la sua fornita biblioteca. Giuliano Fresu fu indubbiamente un personaggio di alta levatura sociale, culturale e morale...

I rapporti tra Giuliano e Santino dovettero essere più che buoni: i due erano cugini; Santino, in qualità di amministratore parrocchiale, dovette collaborare col vicario Fresu per gli affari ecclesiastici (non c'era la conflittualità esistente col vicario Pinna!); anche nell'amministrazione civile i due si trovarono con il sindaco Salvatore Grixoni a dover risolvere vari problemi del paese (Santino vice sindaco e assessore, Giuliano assessore supplente e consigliere...). Quando Santino morì (10.04.1883) Giuliano ne officiò i

Sono passati quindici anni dalla pubblicazione della "Cronaca di Berchidda", della seconda metà dell'800. Ancor oggi le notizie che vi sono contenute servono da approfondimento per la storia del paese e dei suoi abitanti in quel periodo e nei secoli precedenti.

Al momento di dare alle stampe il volume, però (2004), un argomento restava ancora non perfettamente definito: il nome dell'autore.

In base alle argomentazioni esposte nell'introduzione del libro si ipotizzava con una certa consapevolezza, che il manoscritto fosse stato realizzato da Santino Fresu Casu, amministratore dei beni parrocchiali, personaggio che Pietro Casu chiamava approssimativamente Santinu Mannu.

Oggi, grazie a ricerche orientate in altre direzioni, sono venute alla luce notizie che chiariscono definitivamente il quesito: l'autore della Cronaca è certamente Santinu Fresu Casu. Le considerazioni di Piero Modde, che seguono, permettono di approfondire questo tema.

G.M.

Tempo fa mi capitò tra le mani un quadernetto con copertina gialla (formato 14,5x20); nell'intestazione si leggeva "Appunti". Era appartenuto al teologo Giuliano Fresu, la figura che intendevo studiare. Tra le varie annotazioni e notizie, tutte interessanti, attirò la mia attenzione uno dei tanti fogli sfusi inseriti nel quaderno, forse staccato da altro quaderno simile, che qui si trascrive:

– "Salvatore Demuru, figlio di Anto-

nio Stefano e di Peppa Meloni (p. 63 manoscritto Santino Fresu).

– Pedru Piga, fizzu de Paulu Piga e de Peppa Fresu (p. 63)

– Paulu Piga Sassu, Fizu de Nicolau e de Teresa (113)

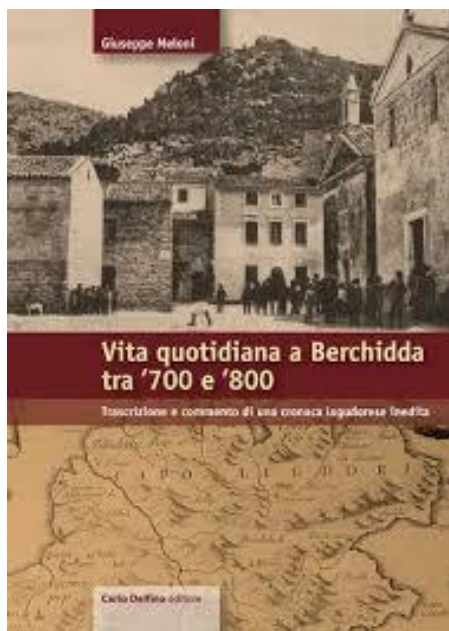
– Su sogru de Piga Sassu, giamadu Salvatore Fresu, frade de preideru Igliau e fizzu de Pedru Fresu e Madalena Cocciari, ei custu (Salvadore?) fit cojuadu cun Ligiosa Mannu, fiza de Antoni de Calangianus (p.113 Cannaredu)

– Giommaria Melone, frade de su Notariu Bainzu, e fizu de Salvatore p. 105.

– Sabustianu Sini Achenza (Sabustianeddu) fit nebode fizu de fiza de su Notariu Sabustianu Sini (p. 116)

– Gio. Maria Fresu fizzu de Manueddu Fresu e de Maria Antonia Melone (135) – E Maria Casu fit fiza de Santinu Casu e de Maria Lughia Sanna (135)

– Don Antonio Mannu p. 149 – Vicario Dr. Pes 149. – Giovanni Casu Puzzu della Parrocchia di S. Sebastiano... terre in Corrosolis, e riceve il cambio le terre di Monteruinas e S. Sisto (p. 149) – Custu Giuanne Casu Puzzu babbu de Juane Casittu e de Istevanina... e da chi Istevanina restesit battia si fatesit Monza de domo senza su Professu, sor-



## IL MWALIMU THOMAS

di P. Teresino Serra

**A**rrivando alla mia prima missione, in Kenya, sentivo parlare del *Mwalimu* Thomas, il maestro Thomas. Kamau, il catechista, mi spiegò che Thomas era il più anziano del villaggio ed era anche il primo battezzato nella missione e il primo catechista. Nel diario della missione si parlava molto di Thomas con riconoscenza, perché durante la guerra dell'indipendenza e la rivolta de *Mau Mau* (=Movimento nazionalista per l'indipendenza) aveva difeso e nascosto

i missionari, mettendo a rischio la propria vita. Secondo la gente Thomas era un benedetto da Dio perché stava arrivando ai cento anni.

Andai subito a visitarlo con Kamau, che mi faceva da interprete. Thomas era ancora lucido.

"Ti stavo aspettando" mi disse. Poi il saluto:

"La mia casa è la tua casa, la mia terra è la tua terra, la nostra montagna è la tua montagna, la nostra acqua è la tua acqua e il tuo Dio è il nostro Dio". E dopo il saluto:

"La tua visita è una benedizione per me e tutta la mia famiglia". Il *Mwalimu* aveva la parola facile:

"Quanti anni hai?", mi chiese. "Trenta"

"*ngaaaiii* (oddiiooo) sei ancora un bambino. E come ti chiami?"

Teresino? E' facile, non lo dimenticherò. Sei appena arrivato, ma impara subito la nostra lingua, perché la lingua è come un secondo cuore per il *mubathere*, per il missionario. Si ama un popolo col cuore e con la lingua".

A Thomas piaceva parlare e si faceva ascoltare con piacere. Poi la mia domanda:

"Sei il primo cristiano della missione, immagino che non sia stato facile". Thomas si mise a ridere.

"Aspettavo questa domanda", disse.

"E' stato molto difficile. Avevo tutti contro, perché secondo la gente stavo tradendo il nostro Dio e andando col Dio dei bianchi. Lo stregone mi maledisse ma la *contromaledizione* di P. Livio fu più forte. Un giorno ti racconterò. Ora siamo quasi tutti cristiani ma all'inizio fu difficile e anche i missionari, che arrivarono dal sud, trovarono molte difficoltà. Noi pensavamo che tutti i bianchi erano della stessa tribù, poi abbiamo capito che i missionari non erano come i padroni colonialisti. Quando da bambino vidi i primi bianchi mi rifugiai in casa, gridando che avevo incontrato degli uomini senza pelle. Mia mamma era saggia e trovava spiegazione per tutto. Mi disse che quelli erano bianchi perché nella loro terra il sole non era

così forte come il nostro. Padre, se li accetti, ti do dei consigli come ho sempre fatto con gli altri missionari. Sei qui per noi, quindi il tuo tempo, non è tuo ma è nostro. Impara la nostra lingua e i nostri proverbi. Ascolta gli anziani. Non rifiutare mai il nostro cibo e ama le nostre tradizioni. Non sei venuto a portare Dio, ma Dio ha portato te. La cosa più importante: se vuoi essere un vero capo, sii forte ma non perdere la pazienza e non alzare la voce. L'uomo che si arrabbia ha già perso prima di parlare".

Ci salutammo. Mentre uscivo dalla capanna Thomas aggiunse:

"*Mubathere*, Padre, torna presto perché ho molto da raccontarti. Poi, come faceva P. Livio, torna e portami sempre il pane sacro per il mio cammino".

Bella questa definizione: l'eucaristia come cibo per il nostro cammino.

Thomas, con i suoi 96 anni, aveva camminato molto.

"Il mio cammino sta per finire, e sento che Dio sta arrivando," mi disse con la serenità dell'anziano saggio.



funerali.

È più che plausibile che Santino affidasse a Giuliano, parroco, l'opera alla quale aveva lavorato per anni e che questa sia rimasta tra i libri e i registri della parrocchia, a disposizione anche dei vicari succedutisi a Giuliano Fresu, Pietro Apeddu (dal 1886 al 27.11.1911) e Pietro Casu (prima come economo spirituale e, dal maggio 1912, dopo relativo esame sinodale, parroco effettivo), che egli conobbe personalmente, non solo come loro collega, ma anche come loro superiore...

Gli 'appunti' di Giuliano Fresu probabilmente facevano parte di una sua ricerca, forse sulla sua famiglia, analoga a quella che troviamo sui dati raccolti "Dal compendio dell'itinerario di Della Marmora, di Can.co Spano" (da pag. 2r a pag. 9r del quadernetto).

Per l'attenzione alla Cronaca da parte di Pietro Casu e per la sua vaghezza nel divulgare il nome dell'autore valgono le osservazioni di Giuseppe Meloni.

## DA LEGGERE

a cura della Biblioteca Comunale

**La storia del comunismo in 50 ritratti** / Paolo Mieli. - Milano: Centauria, 2018.

**La spia dei Borgia** / Andrea Frediani. - Roma: Newton Compton, 2018.

**La spaventosa paura di Epiphane Frayeur** / Clément Lefèvre, Séverine Gauthier. - Latina: Tunuè, 2018.

**La scomparsa di Stephanie Mailer** / Joël Dicker. - Milano: La nave di Teseo, 2018.

**La scomparsa di Josef Mengele** / Olivier Guez. - Vicenza: Neri Pozza, 2018.

**La scienza: anno per anno** / Clive Gifford, Susan Kennedy e Philip Parker. - Milano: Gribaudo, 2018.

**La scatola dei bottoni di Gwendy** / Stephen King, Richard Chizmar. - Milano: Sperling & Kupfer, 2018.

**La ragazza di stelle & inchiostro** / Kiran Millwood Hargrave. - Milano: Mondadori, 2018.

**La ragazza che hai sposato** / Alafair Burke. - Milano: Piemme, 2018.

**La radice quadrata di un'estate** / Harriet Reuter Hapgood. - Milano: Rizzoli, 2018.

to, evitando così di dover consultare la documentazione ad Oristano e preservando i preziosi manoscritti dall'usura derivante dalla manipolazione.

L'attenzione di questa iniziativa si è indirizzata per ora alla pubblicazione dei Ruoli Matricolari: una delle fonti fondamentali per gli studi di storia sociale e per le ricerche di carattere anagrafico di tipo storico-genealogico. Sulla base di questa documentazione si possono avviare ricerche non solo riservate agli approfondimenti accademici, ma accessibili anche ad un pubblico non specialistico.

Va tenuto presente che la documentazione relativa ai Ruoli Matricolari del Distretto Militare di Oristano non riguarda strettamente quell'area geografica, ma si estende anche a militari che appartenevano ad altri distretti, come quelli della provincia di Sassari e – nel nostro caso – al mandamento di Oschiri e al circondario di Ozieri e, quindi, al paese di Berchidda.

Al momento attuale la documentazione visibile e consultabile in rete interessa le situazioni della carriera militare dei nati dal 1880 al 1889 (si

## BERCHIDDESI alla Grande Guerra

continua da p. 1

tratta di circa 30.000 ruoli). Bisogna comunque considerare che, a causa della presenza di dati delicati, anche per tutelare la riservatezza dei soggetti coinvolti, di alcuni Ruoli possono essere esaminate le schede riassuntive, ma non sono visibili le immagini a corredo.

E' chiaro altresì che quanti parteciparono alla Grande Guerra ma erano nati a partire dal 1890 (e sono molti) non sono compresi in questa digitalizzazione archivistica. Faranno parte dell'iniziativa in futuro.

Va detto comunque che, nonostante questa limitazione cronologica, i berchiddesi presenti in questi ruoli (impegnati in guerra o semplicemente in servizio militare), sono circa ben 250. Su questi individui è oggi possibile svolgere ricerche storiche in senso lato o altre, legate al territorio, agli aspetti statistico-demografici a quelli sociali, economici, culturali, sanitari.

Il fondo raccoglie *Ruoli matricolari e Fascicoli* relativi ai singoli militari.

I Ruoli servivano per conservare traccia dei servizi prestati e delle variazioni intervenute durante la carriera. Ad ogni militare, all'avvio del servizio veniva attribuito un numero di matricola, con un codice riferito alla classe di arruolamento, di solito corrispondente all'anno di nascita. Il Ruolo, pertanto, è come un registro distinto per classe, costituito da singoli fogli rilegati per ordine di matricola; per ogni militare riporta, appunto, il numero di matricola, il corpo, la data di arruola-

mento, le numerose variazioni di assegnazione, i gradi, eventualmente le onorificenze, le eventuali sanzioni, le diserzioni, le ferite, le malattie, i ricoveri, nonché i dati anagrafici: paternità e maternità, grado di alfabetizzazione, professione e descrizione fisica: segni particolari, altezza, torace, capelli, forma del viso e dentatura.

L'intento di questo studio è quello di esaminare uno per uno le centinaia di soldati di Berchidda dei quali oggi possiamo leggere la documentazione e presentarli, nel tempo, al lettore. Poiché la pubblicazione si protrarrà per molto tempo, si è scelto di iniziare dai primi in ordine alfabetico e seguire poi lo stesso criterio.

Nell'esame dei fogli matricolari ci siamo limitati ad esaminare i servizi svolti prima della guerra e quelli affrontati nel corso del conflitto. Quelli successivi, quando presenti, sono presentati in forma riassuntiva poiché esulano dallo scopo di questa ricerca.

I primi dei quali esamineremo i Ruoli Matricolari sono vari componenti della famiglia Achenza: i fratelli Giovanni Maria e Umberto; i fratelli Giuliano e Sebastiano.

Per ciascun soldato sono riportati i dati tratti dal foglio matricolare e, con un carattere tipografico diverso, gli approfondimenti sui fatti storici che li videro impegnati in guerra. Da questo punto di vista è così possibile seguire i singoli militari nel loro spostamento nei diversi Reggimenti, nei vari teatri degli scontri.

Chi legge può munirsi di un buon atlante particolareggiato delle regioni dell'Italia nord-orientale e accompagnare passo-passo gli spostamenti, gli assalti, le ritirate, le ferite, la prigionia dei singoli protagonisti di una guerra sanguinosa. Il lettore sarà così maggiormente coinvolto.



### ACHENZA Giovanni Maria

**Luogo di nascita:** Berchidda

**Data di nascita/Classe:** 24 marzo 1884

**Paternità:** Giovanni Maria

**Maternità:** fu Orgolesu [Argulesu] Rosalia

**statura:** 1,64, **capelli:** Castagni scuri, **forma:** liscia

**occhi:** Castagni, **colorito:** bruno, **dentatura:** sana

**Arte o professione:** Contadino **Sa leggere:** si **scrivere:** si. N. 121 nella leva 1884

Il **22 giugno 1904** era stato richiamato come soldato di leva di 3<sup>a</sup> categoria per la classe 1884; era lasciato però in congedo illimitato.

In seguito alla mobilitazione generale per le operazioni di guerra era stato chiamato alle armi ed era giunto in zona operativa il **26 febbraio 1916**.

Il primo inquadramento lo assegnò il **7 marzo** dello

stesso **1916** nel 46° Reggimento *Fanteria*.

Il 46° è il Reggimento Cagliari che, assieme al 45° (Sassari) faceva parte della Brigata Reggio. Nel 1915 il Reggimento era stato impegnato in un fronte compreso fra il torrente Cordevole e la Valparola: in quel periodo non si registrarono significativi avanzamenti, se si esclude il rafforzamento dell'occupazione del Passo Falzàrego. Quando Giovanni Maria giunse in zona operativa l'inverno stava finendo. In quei freddi mesi per la "Cagliari" cessò ogni ulteriore attacco e i suoi componenti poterono dedicarsi a lavori di sistemazione invernale. Passarono poche settimane che l'Achenza conobbe il battesimo del fuoco. Alla fine di aprile riprese l'avanzata. Il 9° Corpo d'Armata tentò un'offensiva nel settore compreso fra il Col di Lana ed il Monte Sief; Il comando della "Reggio" e quattro battaglioni vennero trasferiti ad ovest, verso Caprile, in provincia di Belluno, passando alle dipendenze della 18<sup>a</sup> divisione. Altri battaglioni restarono però in zona e alcuni del 46° (forse

## ACHENZA Giuliano

**Luogo di nascita:** Berchidda

**Data di nascita/Classe:** 29 gennaio 1884

**Paternità:** Martino

**Maternità:** Sini Maria Grazia Angela

**statura:** 1,70 1/2, **torace:** 0,85, **capelli:** Castani, **forma:** lisci, **occhi:** Castani, **colorito:** roseo, **Dentatura:** sana

**Arte o professione:** impiegato, **Sa leggere:** sì, **scrivere:** sì. N. 27 nella leva 1884

Ad una prima visita da soldato di leva di 1<sup>a</sup> categoria per la classe 1884 era stato riformato. In seguito ad una revisione, a partire dal **6 maggio 1916** era a disposizione, finché ricevette la chiamata alle armi per il luogo di destinazione, dove giunse il **12 luglio 1916**; il **20 luglio** fu assegnato al deposito del 13° Reggimento Artiglieria campagna.

Il Reggimento è meglio noto come Granatieri di Sardegna, un corpo che vanta più di tre secoli di storia.

Giuliano arrivò a destinazione quando il Corpo si stava riorganizzando dopo gli scontri dei mesi precedenti. Era però pronta l'offensiva di agosto sul Carso.

In quel mese si marciò verso Gorizia attaccando il Sabotino, il Podgora, Oslavia e tutto il pianoro carsico in quella che viene definita: la Sesta battaglia dell'Isonzo 6-17 agosto; la Brigata Granatieri partecipa alla conquista del monte San Michele. In tutte le operazioni dell'estate del 1916 le perdite della Brigata furono rilevanti: oltre 1600 uomini. Fu allora, verso l'autunno, che la Brigata viene mandata in retroguardia per ricostituirsi. Nel 2017 si combatté ancora sul Carso e sull'Isonzo con un'alternanza di successi e gravi perdite. Gli ultimi mesi prima dell'inverno registrarono una forte avanzata austriaca. Fu proprio allora, il **12 ottobre 1917** che Giuliano Achenza fu assegnato al deposito Bombardieri e operò dal **20 ottobre** nella 242<sup>a</sup> Batteria Bombarde. Due settimane dopo, il **4 novembre**, assumeva i gradi di caporale.

Il corpo era specializzato nel distruggere le barriere di filo spinato che, per gli eserciti di allora, costituivano un sistema di difesa molto efficiente contro gli attacchi e le incursioni del nemico.

La bombarda era una sorta di mortaio a tiro parabolico, molto maneggevole, poiché doveva essere impiegata in. L'arma poteva scagliare a breve distanza forti cariche esplosive. Era anche molto efficace se utilizzata contro fanterie riparate in trincee che era difficile colpire con tiri diretti.

Il **25 aprile del 1918** Giuliano attraversò un momento di una certa gravità. Fu denunciato al Tribunale Militare di Guerra del 3° Corpo d'Armata perché "rientrava dalla

c'era anche Giovanni Maria) sostennero operazioni a fuoco sul Col di Lana. Ma l'azione più pericolosa si svolse alla metà di maggio, quando la Brigata fu scelta per attaccare il cosiddetto "Dente" del Monte Sief. Fu una settimana di attacchi, contrattacchi, fatica sudore e sangue. Alla fine un battaglione del 46° con gli arditi del 45° conquistò definitivamente la posizione. Il giorno 22 maggio, una volta fatta la rassegna dei superstiti, si constatò che le perdite erano state ingenti. Per questo la "Reggio" venne arretrata a Caprile per riordinarsi. In seguito, dal **3 giugno 1916** fu aggregato al 13° Reggimento Artiglieria.

Giunse in territorio dichiarato in stato di guerra il **1° settembre 1916** e lo stesso giorno fu inquadrato nella 12<sup>a</sup> Batteria Autocampale.

Il 1916 trascorse con operazioni di routine fino al 1917.

Il 1917 fu un anno di scontri in vista del confronto finale. Il 13° Reggimento Artiglieria è meglio noto come Corpo dei

licenza ordinaria con due mesi di ritardo ingiustificato". Non sappiamo se le imputazioni fossero corrette; comunque il **30 giugno** dello stesso anno il Tribunale di Guerra dichiarò "non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato".

Il **15 aprile 1919** veniva inviato in congedo illimitato per mobilitazione.

Il Foglio Matricolare conserva annotazione circa il pagamento del premio di congedamento in £ 200 effettuato a suo nome, più il pacco vestiario.

"Concessa dichiarazione di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore".

Infine fu autorizzato a fregiarsi della medaglia interalleata della vittoria per la Campagna di guerra 1916-17-18.



BOMBARDA GUERRA 15-18

"Granatieri di Sardegna". In quegli anni i Granatieri si distinsero operando spesso in prima linea a tra Monfalcone e il Sabotino, Oslavia, il Monte Cengio e il Monte San Michele. Importanti anche le azioni sullo Stelvio e infine, nel 1918, la partecipazione alla importante battaglia di Vittorio Veneto. Non sappiamo esattamente dove fu impiegato Giovanni Maria Achenza e a quali azioni partecipò. Sappiamo però che nel corso dell'intero conflitto la Brigata Granatieri di Sardegna fu tra quelle che subirono le perdite più pesanti in combattimento: 12.202 uomini tra morti e dispersi e 14.110 feriti in poco più di 20 mesi trascorsi in prima linea. Le bandiere di guerra ricevettero numerose decorazioni.

Giovanni Maria concluse il suo servizio in zona di guerra e poté ripartire il **30 giugno 1918**.

L'**11 agosto 1919** fu inviato in congedo illimitato.

Gli fu "Concessa dichiarazione di buona condotta e di aver servito con fedeltà ed onore".

## La mancata consacrazione letteraria di Pietro Casu, 3 Perché il Casu non lasciò l'isola?

di Maurizio Brianda

**P**erché Pietro Casu non lascia la Sardegna? Possiamo anche qui prendere in considerazione gli studi di Giuseppe Soddu: il Casu ha trascorso – salvo brevi soggiorni nella penisola e all'estero – tutta la sua vita in Sardegna, e a Berchidda in particolare. Tale fatto ha influito, come puntualizza il Soddu, sulla sua visione della realtà, «visibile anche attraverso la sua produzione letteraria». Il berchidde se ha veramente avuto concrete possibilità di lasciare la Sardegna? È un interrogativo al quale in realtà non possiamo rispondere con certezza. Azzarderemo una conclusione dicendo che, seppur non troppo concrete, le possibilità ci furono: ne sono prova diverse lettere ricevute dall'autore, ed in particolare quelle che vedremo, inviategli dal critico Giuseppe Gorgerino:

[...] Se venisse in Piemonte, Lei troverebbe molti amici. Non so quante volte io ho detto che Lei dovrebbe essere od a Torino od a Milano e poi avremmo un romanziere cattolico famoso.

[...] Ammiro la sua modestia riguardo ai suoi libri: creda che Lei li stima troppo poco. Bisogna venir qui a Torino dove l'opera sua è assai conosciuta nei circoli attorno ad "Arte e Vita" ed "Ars Italica", per classificare come ingiustificata la sua convinzione che i suoi libri possano valer poco. Noi amiamo chiamarlo il "principe" degli scrittori cattolici".

Nella lettera sopracitata, seppur non direttamente, Giuseppe Gorgerino fa intendere al Casu che un suo trasferimento nel continente sarebbe ben accetto; ma, quando prese seriamente in considerazione la possibilità di trasferirsi, chiedendo aiuto allo stesso, la risposta dell'amico finirà per amareggiarlo ulteriormente, inducendolo ad accantonare l'idea. La lettera in questione è datata 19 giugno 1923:

Non sa quanto sarei felice che Ella venisse a stabilirsi a Torino. Gennari a cui ho detto il suo mezzo desiderio di rinunciare alla parrocchia e di andare in un centro intellettuale più conforme alle sue attitudini, ha subito detto: venga qui; poi mi ha fatto osservare che non si troverebbe be-

ne: secondo i vescovi che incontra. Qui a Torino, per es. i preti che fanno cose di cultura sono... *squalificati*. Bisogna stare attenti...

Purtroppo dall'epistolario, attualmente, non si possono ricavare ulteriori informazioni a riguardo. Altre possibili risposte si trovano all'interno dell'opera dell'autore, molto spesso autobiografica; si ricordino i versi della poesia *Chimant'annos de preideru*, nei quali è l'autore stesso a parlare di un suo possibile trasferimento nella capitale:

*Podio in Roma eterna fagher vida, / in Continente, in chentu residenzias: / ma l'hapo a Deu pro grassia pedida, / e Berchidda tent'ha sas preferenzias. / Pro Berchidda istadu es forsi dannu / ch'haer podiat paraccu pius santu; / ma istadu es pro me balanzu mannu, / ca Berchidda pro me fit un incantu.*

(vv. 49-56.)

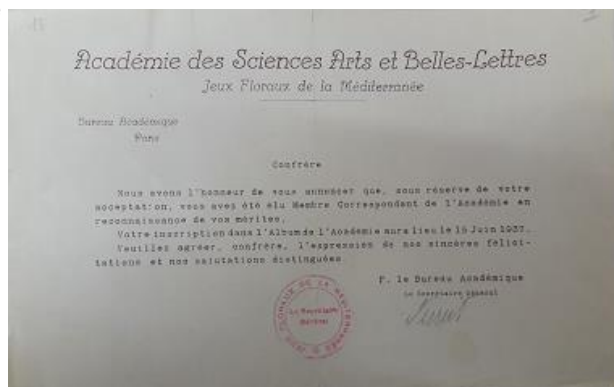
È probabile, dice il Soddu, che proposte concrete le abbia ricevute anche da parte di Padre Giovanni Semeria. Perché allora non lascia l'isola? «persino in ciò si suole vedere una riprova del suo attaccamento e del suo amore per Berchidda, per la Sardegna», ma non solo! A trattenerlo sarà l'amore per la madre. Ogni madre che appare nelle sue opere infatti, dai romanzi alle novelle, è l'immagine «de mama mia cara, bella e santa». La morte della madre farà inoltre "gravare" su di lui il peso della sorella Mariangela, vedova e cieca, che resterà con il lui fino alla sua morte, avvenuta nel 1940. Ormai per il Casu è troppo tardi per cercare fortuna in continente e, di lì a poco, lo scoppio della guerra spazzerà via ogni velleità.

Casu era inoltre conscio dei limiti della sua arte, così come del fatto che essa avrebbe potuto prosperare e trovar nuovo vigore solo varcando il mare. Lo si capisce bene in un saggio scritto dall'autore nel 1938, nel

quale parla della conterranea Grazia Deledda, deceduta due anni prima:

Altra sua fortuna fu quella di aver lasciato la sua terra natia per trasferirsi a Roma, anche l'artista è un po' come la pianta. Perché questa alligni e prosperi e fruttifichi in abbondanza, bisogna trapiantarla. La ristrettezza, la povertà, la stasi, l'indolenza, la passione dell'orizzonte isolano non potevano dare alla grande Artista, incamminata verso mete di fulgore, più che la materia grezza, le occorrevano vie maestre, e distanze chiamanti, e voci di sirene, e folle, e corone. Nella metropoli fu più vicina alla vita: trovò i mezzi per esplicitare tutta la sua prodigiosa esuberanza, che si rafforzava e moltiplicava, quanto più copioso e sostanzioso era il nutrimento spirituale e morale che assorbiva dalla nuova terra di promessa.

Appare evidente che egli, pur parlando della sua conterranea, stia contemporaneamente parlando di se stesso. Il Casu infatti non trovò mai il coraggio di partire per far sì che la sua arte potesse fruttificare e crescere: è probabile che già in quegli anni avesse ormai abbandonato totalmente l'idea. A parlare è infatti un Pietro Casu ormai sessantenne e conscio del fatto di non aver svolto totalmente il suo compito verso l'arte. L'arte è un dono, e quando si ha tale dono, si è obbligati a coltivarlo per il bene del prossimo. Ed egli come romanziere sapeva di non aver dato tutto.



### Accademia delle Scienze Arti e Belle-Lettere

Confratello

Noi abbiamo l'onore di annunciarvi che, sotto riserva della vostra accettazione, siete stato eletto membro corrispondente dell'Accademia, in riconoscimento dei vostri meriti.

La vostra iscrizione nell'Album dell'Accademia avrà luogo il 15 giugno 1937.

Vogliate gradire, confratello, l'espressione delle nostre sincere felicitazioni e i nostri distinti saluti

Il Segretario Generale del Bureau Accademico



# LA CAREZZA DI UNA GRAZIA

di Giuseppe Sini

line benedette che si diceva fossero miracolose. Si presentò al capezzale di Quirica la sera

**L**i custodiamo gelosamente nel nostro cuore. Belli o brutti, nitidi o sfumati si accavallano nella nostra memoria spesso senza un filo logico. Eppure i ricordi derivano da avvenimenti che hanno contrassegnato la nostra vita.

Il termine deriva dal latino *recordari* riportare (sempre) nel cuore. Preziosi come il mitologico filo di Arianna che ci offre la possibilità, seguendo-lo, di ritrovare, con la luce, la salvezza. I greci divinizzarono la memoria chiamandola *Mnemosyne*. Dall'unione di questa divinità con Giove nacquero le muse custodi proprio della memoria che le ha generate. La storia individuale e collettiva veniva in questo modo posta sotto l'egida di una vitale divinità.

Oggi dovremmo riconsiderare l'importanza e l'utilità dei ricordi. Che lo vogliamo o no dobbiamo sempre fare i conti con il passato; esso riemerge prepotentemente nelle nostre coscienze spesso messaggero di una forza salutare. Talvolta ci capita di sentirci accarezzati dalla grazia divina. Miracolati è il termine più appropriato nel nostro caso. Non esiste memoria senza racconto. Non esiste racconto che non presupponga allo stesso tempo insegnamento ed apprendimento. Di quello che siamo stati e di quello che siamo diventati. Sono queste le riflessioni maturate dopo un colloquio con Quirica Casedda ospite presso la casa di riposo di Berchidda.

83 anni ben portati, figlia di Antonio e di Caterina Craba, Quirica è la sorella maggiore di Giovannina, Lucia e Maria Antonietta. Infanzia serena trascorsa tra casa, chiesa e scuola.

"Mio padre coltivava grano ed orzo; innestava, inoltre,- precisa Quirica - viti ed alberi da frutta, mentre i miei zii allevavano le pecore".

La loro laboriosità ha assicurato alla famiglia un tenore di vita confortevole in tempi non facili. Un primo parziale distacco da casa per frequentare le magistrali a Sassari; a seguire l'insegnamento presso le scuole dell'infanzia di numerosi centri della provincia prima di chiudere l'attività lavorativa a Berchidda. La formativa esperienza presso la locale azione cattolica prima di diventarne presidente. L'adesione ai principi ed ai

valori presupponeva anche l'osservanza di regole ferree. La partecipazione alle messe, la frequenza dei sacramenti. Si doveva essere a casa entro le sei del pomeriggio, non si poteva avvicinare i ragazzi e tantomeno partecipare ai balli.

"Una volta fui sospesa per due mesi dalla vita dell'associazione" - precisa Quirica - "per aver preso parte ad una gita in una campagna non molto distante dal paese; furono organizzati dei balli ai quali non partecipai, ma incorsi nella punizione per essere stata presente".

L'insegnamento è stata una passione ed allo stesso tempo una missione. I collegamenti precari costringevano gli insegnanti al soggiorno nei paesi nei quali si svolgeva la propria docenza: Padru, Bottida, Bulzi, Santa Teresa, Telti, Oschiri e al termine della carriera Berchidda.

"I miei vissero non senza patemi la mia lontananza da casa. Fu comunque un'esperienza formativa e con-

prima dell'intervento e le impartì la benedizione non prima di averle chiesto se desiderasse vivere. Alla risposta affermativa le consegnò le celebri caramelle colorate. L'indomani l'equipe medica preposta all'intervento le estrasse una sorta di sostanza spugnosa di natura benigna; questo nonostante gli accertamenti svolti in precedenza avessero attestato la presenza di tessuto tumorale. Increduli non riuscivano a capacitarsi. Una eventualità che si verifica molto raramente in medicina.

"Mi ritengo miracolata" - sostiene convintamente Quirica - "e riconosco che padre Nazareno mi ha fatto questa grazia straordinaria".

Sentimento che ha portato Quirica ad intensificare l'attività in ambito spirituale e sociale attraverso l'adesione al gruppo vincenziano ed alla collaborazione con le attività parrocchiali.

Oggi vive presso la casa di riposo e



tribui a rafforzare il mio carattere. Oggi mi gratifica il fatto che alcuni miei ex alunni, oggi adulti", - aggiunge con una punta di orgoglio - "mi ricordino e mi salutino con affetto; significa che ho ben seminato negli anni".

Eppure nella vita di ognuno di noi, prima o poi, si addensano minacciose tempeste che sovvertono priorità e costringono a guardare la realtà con occhi diversi. Compagnono malattie che la scienza definisce incurabili e ci impongono di affidarci alla perizia dei medici e alle preghiere. Di fronte ad una diagnosi drammatica e spietata, Quirica si ricovera presso un ospedale di Cagliari. In quel periodo un padre cappuccino, Fra Nazareno, faceva la spola tra un ospedale e l'altro visitando i malati e distribuendo preghiere e speranze. Quando si congedava dai pazienti era solito consegnare delle caramel-

si sente a suo agio. Discreta, riservata, soddisfatta del confort della casa di accoglienza, continua a coltivare le passioni predilette e gli interessi di sempre. Le giornate seguono un iter regolare: la messa in tv al mattino, la recita del rosario con le altre ospiti, il consumo dei pasti, la lettura, il riposo. Senza trascurare la meditazione dalla quale scaturiscono i ricordi. Che fanno sussultare il cuore soprattutto quando richiamano le emozioni che derivano dall'amore che ci circonda. Soprattutto quello delle persone care

"che porto sempre nel cuore e che ho voluto appunto ricordare con questa chiacchierata" - conclude Quirica.

Ottimo sistema per vivere in armonia, per temprare il proprio equilibrio e per maturare una più serena consapevolezza.

# ALBERTO BECHI-LUSERNA

di Orazio Porcu

Ogni popolo, ogni Nazione ha i suoi eroi: personaggi che da soli o alla guida di masse di cittadini hanno compiuto imprese che sono rimaste impresse nella memoria e spesso nella fantasia: personaggi che meritano di avere intitolata una piazza, una via centrale nelle grandi città; vengono poi quelli che ci hanno lasciato grandi opere dell'ingegno: opere letterarie, invenzioni ecc., personaggi che meritano anch'essi una importante citazione nell'onomastica cittadina; vengono, in fine, gli eroi più umili: quelli che hanno semplicemente obbedito nelle situazioni più difficili a un impulso morale: sono gli eroi che non trovano posto nemmeno in qualche riga dei sussidiari di scuola elementare!

Per anni ho conservato la convinzione che quest'ultima fosse la sorte del Ten.Col. Bechi-Luserna!



Negli anni 1945-1948, a Macomer, ho frequentato le classi 4<sup>a</sup>-5<sup>a</sup> elementare e 1<sup>a</sup> media. Per rientrare a casa, all'uscita della scuola, mi capitava di dover passare nella stazione ferroviaria, a quell'ora affollata di capannelli di ferrovieri; alcuni di essi facevano servizio lungo la ferrovia nella zona dove si era consumato il delitto. I fatti erano ancora troppo recenti e, seppure a mezza voce, si continuava a commentarli. Ragazzino curioso, come tutti i ragazzini, mi fermavo ad orecchiare i discorsi dei grandi. Appresi così di quanto era successo a poca distanza da dove mio padre lavorava. Le tesi erano contrapposte e, spesso, animosamente sostenute. Chi affermava che si era trattato di un regolamento di conti tra ufficiali dell'esercito e chi, invece, iniziava ad intravedere in

quel fatto una motivazione politica. Mio padre era equamente combattuto tra i suoi sentimenti antimilitaristi e il suo radicale antifascismo: propendeva per questa seconda ipotesi. Avvalorata, secondo lui, dallo strano e persistente silenzio che, sulla vicenda, osservava l'esercito: c'erano ancora troppi ufficiali, in qualche modo interessati a tacere su fatti che li avrebbero dovuti vedere protagonisti e di fronte ai quali, invece, si avevano lavato le mani e la coscienza.

Nella vita civile, del resto, molti dei funzionari della pubblica amministrazione erano rimasti a loro posto, molti podestà si erano visti nominare "commissari prefettizi" e continuavano a governare le comunità locali con grande tranquillità e assoluta indifferenza sul loro recente passato. Nell'amministrazione militare, poi, le scorie del fascismo erano

destinate a durare ben più a lungo. Alla fine degli anni '50, chiamato sotto le armi per il servizio di leva, ho avuto modo di poterlo constatare di persona! Per la verità quelle scorie non si manifestavano tanto in aperta nostalgia del regime, quanto nei miti: l'uomo forte, l'efficienza fisica, nel grande insostituibile passato storico dei Romani e degli Italiani, ma soprattutto nei rapporti tra gli ufficiali e "la truppa". Per rendersene conto era

sufficiente essere appena politicamente avvertiti!

Parlo di episodi di un grave e discusso fatto di sangue, destinati a rimanere impressi nella memoria di un ragazzino per lunghi anni e a ritornare prepotentemente in superficie nelle occasioni più impensate, anche se gli eventi erano stati appresi solo dai racconti dei grandi. Fin qui i ricordi da ragazzo; da qui in avanti, invece, alcune riflessioni da adulto.

Andati via da Macomer la vicenda sembrava passata nel dimenticatoio fino a quando, da qualche riga nella stampa locale, non apprendemmo che presso un tribunale militare venivano sottoposti a processo i responsabili di quell'infame delitto. Apprendemmo, così che la salma di quel poveretto era stata trasporta-

## MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE

«Ufficiale di elevate qualità morali ed intellettuali, più volte decorato al valore, capo di S.M. di una divisione paracadutisti, all'atto dell'armistizio, fedele al giuramento prestato ed animato solo da inestinguibile fede e da completa dedizione alla Patria, assumeva senza esitazione e contro le insidie e le prepotenze tedesche, il nuovo posto di combattimento. Venuto a conoscenza che uno dei reparti dipendenti, sobillato da alcuni facinososi, si era affiancato ai tedeschi, si recava, con esigua scorta e attraverso una zona insidiata da mezzi blindati nemici, presso il reparto stesso per richiamarlo al dovere. Affrontato con le armi in pugno dai più accesi istigatori del movimento sedizioso, non desisteva dal suo nobile intento, finché, colpito, cadeva in mezzo a coloro che egli aveva tentato di ricondurre sulla via del dovere e dell'onore. Coronava così, col cosciente sacrificio della vita, la propria esistenza di valoroso soldato, continuatore di una gloriosa tradizione familiare di eroismo»

ta dentro un sacco di iuta fino a Santa Teresa e lì abbandonata alle correnti dello stretto di Bonifacio. Quasi a completamento dell'antico rito romano della "damnatio memoriae" o era più semplicemente nell'inutile tentativo di far sparire le prove del barbaro omicidio. Le notizie del processo e delle condanne rinfrescarono la memoria e, una sorta di risentimento nei confronti dell'esercito che di un eroe inerme aveva perso la memoria. Evidentemente, per le forze armate, merita il titolo di Eroe chi muore con le armi in pugno, in combattimento. Chi, invece, affronta la morte semplicemente ubbidendo a un impulso interiore, a un personale stimolo morale dettato per di più da una legge non ancora scritta (la Costituzione che ci garantirà libertà dal fascismo e democrazia), può tranquillamente finire tra gli eroi non ricordati neanche nei sussidiari delle scuole elementari.

Anni '70: 1974, elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale; 1975, elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali. Un susseguirsi di riunioni, assemblee di sezione, direttivi, scelta dei candidati, formazione delle liste ecc. Conclusi gli adempimenti formali era abitudine fermarsi a chiacchierare al bar o davanti a un bicchiere di vino. In una di quelle

Sun

annos meda chi non ti idia, e chi oe sias ennidu a m'acciappare mi paret cosa

ona e mi faghet piaghene meda.

Eni, sedidi inoghe; ti lu fato unu caffè fizicheddu? Ses prezisu a babbu tou Gesuinu. Mi fisti nende chi ti diat piaghene de ischire calchi notiscia in piusu de sa famiglia nostra e chi eo ti podia agiuare... ite cheres chi ti conte? Gia est eru chi appo chent'annos e sa memoria mia es pius longa de sa tua, ma non credo de poder narres cosa chi tue non conoscas. Lu cheres unu dulchittu 'e sos mios?

E duncas, eo so fiza de Antoni Fresu e de Ziromina Doneddu. Ziromina Doneddu, mamma mia, non fidi 'elchiddesa comente zenia; su babbu, Antoni Doneddu, fit naschidu e creschidu in Buddusò e fidi arrividu a bidda chi fidi cojuadu, pro fagher su teraccu pastore. Sa prima muzere, non ammento su lumine, molzeidi, cudda colza, e isse restesit attiu chin tantos fizos de campare. Si torreidi a cojuare cun Maddalena Manca, nonna mia e pensa chi sa muzere noa fit pius minore de sa fiza manna chi tenia' nonnu. Madalena Manca fit de Osidda. Folsi, comente suzzediat in antichidade, fit istadu un'accoldu intro a sas famiglias, e minnanna non aggradesseidi meda cust'omine tantu pius mannu de a issa, ma cun su tempus impareidi a l'istimare, e li desit tantol fizos.

Nonna Maddalena bufaiada su caffè comente s'abba; nde teniat semper un'ischijonera piena e istaiat tota die buf-

chiacchiere seppi cosi che la famiglia del Col. Bechi-Luserna aveva chiesto al Comune di Santa Teresa che al Col. Venisse intitolata una via, una piazza. Secondo un nostro anziano militante la richiesta non fu accolta perché "nel Consiglio comunale erano ancora tutti fascisti". Presi la spiegazione come una battuta legata al settarismo ancora molto diffuso tra le forze politiche e non mi preoccupai molto di verificare la veridicità del fatto.

Oggi apprendo che esiste un progetto dei primi anni cinquanta per lavori di sistemazione della via Bechi ma che non è stato rintracciato nessun atto ufficiale (deliberazione del Consiglio comunale o della giunta) per la intitolazione della via: atto che dovrebbe essere obbligatorio. Evidentemente la via Bechi è nata quasi in clandestinità!

Perciò ricordo di aver accolto quasi con una sorta di sollievo la notizia, in tempi relativamente recenti, della intitolazione di una caserma, a Ma-

## CUNTRESTENDE CUN ZIA GIULIA

1

di Giampaolo Serra

fende finas trabagliende. Issa faghiat sa furralla, in su furru 'e Raganza (Raganza fit su padronu de su furru), pighende a Funtana Inzas.

Antoni Doneddu e Madalena Manca pesein noe fizos. A sos tempos fit beneiscione de aer tantos fizos, non comente capitat in dies de oe, ca sos fizos fini un'azzudu e brazzos pro trabagliare in sa campagna e cun su bestiame. Sol fizos si jamaiana Lia (Rosalia), Zana (Sebastiana), Chiriga (Quirica), Marianghela chi li jamaimusu Minoredda, Ziromina minnanna tua, Bustiu, Pedru chi a proelzu in bidda lu jamaiana Povero Diavolo, Antoni e Mario. De babbu Antoni Fresu ti potho narre chi fit de sa classe e su 1880; li naraiana Antoni Midroga, ca Midroga fit s'approvelzu

de tota sa famiglia; teniat batto fra- des: Bernaldinu e Barore chi si cojuein chin dual sorres, Zizza e Lia Taras. Posca babbu teniat dual sorrese, Ligiosa, chi pro nois fit sempre mammai Fresu, e Pedruzza chi si cojueidi cun tale Demuru. Barore Fresu appeidi unu fizu, Teresinu, chi molzeidi in ghera in Grecia, es pro cussu chi tiu tou Bustieddu si jamat finas Teresino, in memoria de custu fradile nostru.

Babbu duncas faghiat su pastore, e no est 'eru su chi ti at nadu calicunu chi fit guardafilu. Guardafilu, su primu in bid- da, est istadu nonnu tou compare Mattheu, e de custu si gheres nde cuntrestamus posca. Torrende a su contu, babbu, minnannu e babbu tou, faghiat su pastore in Colomeddu, e inie peseit sa fami- glia. Teniat alveghes, crabas e polcos. In sa palte bascia 'e sa pinnetta, l'ammentas tue puru, a culzu de inue colat su traïnu, poniat s'olthu, e inue compare Mattheu peseit sa domitta bi fidi una bella inza, a una manu e a s'atera.

No abbaides Colomeddu comente este como; tando b'haiat tantos alvures de frutta: melaghidonzas, figu, prunas, pessiches, piras e

melas de onzi zenia. Muru muru e sa pinnetta babbu planteidi uas dulches chi non juaiana a mandigare ma isse las misciaida a sa ua de sa inza pro fagher su inu pius bonu.

Antoni Fresu fidi bonu massaju e fit s'ispantu de tota sa iddha. In sa pinnetta istaiamus in una domitta minore, chi bi sun ancora sos muros, e inie si cam- paiat, mandigaiamus inie e inie si traba- gliaiat e si dromiat comente mezus po- diamus. A sos ojos de ois giovanos pa- ret cosa ispanosa ma ti potho narre chi fimus allegros e serenos, mancarì sa vida seret istada pius sacrificada de sa ostra.

Fimus tres frades: Madalena, nonna tua, chi fit de su 1916, Bustianu de su 1917, chi molzeidi a vint'annos e tres meses folsi de tifu neddu, e poi eo chi so de su 1918. Mamma Ziromina, pro narre sa giusta, fra sos fizos chi peldeidi prima e naschire e sos chi molzeini naschidolzos, ingravideidi batoldighi ol- tas. Ammento ancora como unu e sos numeros de cussos frades chi peldei- mus: Chirichedda, Toreddu, Gesuinu, Maria Teresa.

CONTINUA



comer, al Colonnello Bechi-Luserna. Ma le sorprese, per me, non erano destinate a finire in questo modo così banale!

Ho avuto occasione, in questi anni, di incontrare e di avvicinare giovani che hanno svolto servizio militare nella caserma Bechi-Luserna. La prima volta la domanda era davvero senza malizia: "ma vi hanno spiegato chi era questo personaggio?"

Ricevuto il primo diniego, nelle successive occasioni la domanda era sicuramente maliziosa: il risultato è stato davvero deludente: otto volte su dieci la risposta è stata negativa! Che l'esercito sia ancora quello dell'immediato dopoguerra? O che davvero si possa considerare eroe solo chi muore con le armi in pugno?

Dai ricordi sbiaditi di un ragazzino curioso alla ricostruzione di un vicenda di guerra assurda e drammatica alla pietà dovuta a un caduto motivato da un forte impulso morale. *Berchidda, novembre 2018*

## Premio di poesia "Pietro Casu" XIV Edizione

ALLO SCOPO DI RIVALUTARE  
LA FIGURA E L'OPERA DI PIETRO CASU  
IL COMUNE DI BERCHIDDA  
IN COLLABORAZIONE CON  
L'ASSOCIAZIONE EREDI PIETRO CASU

### B A N D I S C E

la quattordicesima edizione del Premio di poesia intitolato al suo illustre concittadino. Il concorso poetico è articolato in una sezione a tema libero (con o senza rima).

Gli autori interessati possono partecipare con un solo componimento poetico in lingua sarda, da presentare in sette copie, nelle diverse varianti presenti nell'isola (logudorese, gallurese, sassarese, catalano, campidanese, ecc.).

Non è obbligatoria la presentazione delle opere in lingua italiana. Le liriche dovranno essere inedite e mai premiate in altri concorsi. Gli elaborati dovranno essere contrassegnati da un motto o pseudonimo che dovrà essere riportato su busta chiusa contenente nome, cognome, data di nascita, indirizzo dell'autore, recapito telefonico, e-mail (se posseduta) e dovranno essere recapitati entro il 28/02/2019 al seguente indirizzo:

COMUNE DI BERCHIDDA, Segreteria Premio Pietro Casu XIV Edizione  
Piazza del Popolo n.5-07022 BERCHIDDA (SS)

## COSE D'INFANZIA

di Beppe Burrai

I primi *carruleddos* per noi maschietti, le palline clic-clac, le sigarette di chewing-gum, la cinghia elastica per i libri, e una chicca solo per quelli di Berchidda: Antoni Pala che metteva 100 lire in una fessura e il televisore si accendeva. Non occorre cambiare canale, ne aveva solo uno, il primo, lo stabilizzatore di tensione sotto il televisore, la bottiglietta della gazzosa con la pallina, la trottola, il magnete portafoto da attaccare al cruscotto con la scritta "vai piano papà", i *garicci*, correre con il cerchio, giocare con i tappi, giocare a tela, giocare a brucio, mosca cieca giocata dall'albero accanto alla chiesa o dalle sedute di pietra sempre in piazza: in due ci si accucciava e gli altri saltavano sulla loro schiena, i telefoni con le scatole di latta unite da un filo, il mangia dischi Penny, con i 45 giri della NET che erano le cover dei cantanti famosi, il 45 giri che ti registravi personalmente. Questo era possibile grazie a una cabina che si trovava nell'atrio della stazione ferroviaria di Olbia, il gettone telefonico ma questo è recente: cosa avete abbandonato nella vostra infanzia?



Direttore:  
Giuseppe Sini

Composizione:  
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:  
Maddalena Corrias

Contributi di:  
Associazione Pietro Casu, Maurizio Brianda, Beppe Burrai, Biblioteca Comunale, Michele Carta, Raimondo Dente, Piero Modde, Orazio Porcu, Bustieddu Serra, Giampaolo Serra.

Stampato in proprio  
Berchidda, febbraio 2019  
Registrazione Tribunale di Tempio  
n. 85 del 7-6-96

*piazza del popolo* non ha scopo di lucro



melonigu@tiscali.it  
sinigiuseppe34@gmail.com

Indirizzo Internet  
www.quiberchidda.it  
giornale stampabile a colori

